Anuac
Rivista della Società italiana di antropologia culturale

12 (1) | 2023
Anuac Vol 12 No 1 (2023)

La finanziarizzazione come riproduzione sociale

Per un'antropologia femminista della finanza

Financialization as social reproduction. For a feminist anthropology of finance

Camilla Carabini

Edizione digitale
URL: https://journals.openedition.org/anuac/360
DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5283
ISSN: 2239-625X

Editore
Società italiana di antropologia culturale

Edizione cartacea
Paginazione: 85-108

Notizia bibliografica digitale
Camilla Carabini, «La finanziarizzazione come riproduzione sociale», *Anuac* [Online], 12 (1) | 2023, online dal 22 juin 2023, consultato il 17 octobre 2024. URL: http://journals.openedition.org/anuac/360 ; DOI: https://doi.org/10.7340/anuac2239-625X-5283

Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti agli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

2023 | Anuac. Vol. 12, n° 1, Giugno 2023: 85-108

La finanziarizzazione come riproduzione sociale

Per un'antropologia femminista della finanza

Camilla Carabini
Università di Milano-Bicocca

English title: **Financialization as social reproduction. For a feminist anthropology of finance**

Abstract: This article aims to introduce the reader to the anthropology of finance in its contemporary dimension of financialization. Through the lens of the feminist manifesto "GENS" (Bear *et al.* 2015), the author proposes a reading of ethnographies that highlights the interconnectedness of individuals' agency, projects of social reproduction, power hierarchies, and processes of money accumulation. Moreover, the article how the financial industry reproduces race, gender, and class inequalities both within societies and on a global scale, becoming increasingly pervasive in development discourse. The article is divided into three parts based on the relationship between individuals and the financial valuation process they engage in. It analyzes the experts who work within financial institutions; the social reproduction processes of the working classes increasingly reliant on credit and debt mechanisms introduced by financial capitalism; and the people excluded from global financial dynamics, whose financial inclusion is considered the most effective tool to escape poverty by governments and international organizations.

Keywords: Anthropology of finance; Financialization; Social reproduction; Debt; Development

This work is licensed under the Creative Commons © Camilla Carabini
La finanziarizzazione come riproduzione sociale. Per un'antropologia femminista della finanza.
2023 | Anuac. Vol. 12, n° 1, Giugno 2023: 85-108.
ISSN: 2239-625X – DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5283

Introduzione

Scopo di questo articolo è avvicinare chi legge agli studi sull'antropologia della finanza intesa nella sua dimensione contemporanea di finanziarizzazione, ovvero di attività pervasiva nella vita quotidiana di soggetti che, attraverso i flussi finanziari, sono globalmente interconnessi ma localmente situati. In particolare, è attraverso la lente di "GENS: Manifesto Femminista per lo Studio del Capitalismo" (Bear *et al.* 2015) che propongo la lettura di alcuni dei testi chiave in lingua inglese elaborati a partire dagli anni duemila[1]. Attraverso questa prospettiva esamino le dinamiche di finanziarizzazione partendo dall'osservazione dei progetti di vita e delle relazioni di riproduzione sociale per mostrare come l'agentività dei soggetti, le gerarchie di potere e i processi di accumulazione del denaro si intrecciano tra loro. La lente femminista si concentra sulle forme generative della finanziarizzazione, ovvero sulle realtà eterogenee che le etnografie restituiscono del capitalismo globale. Lontano dall'essere una logica omogenea, il capitalismo emerge come un insieme di poteri generativi che creano disuguaglianze e gerarchie globali di distribuzione del denaro giustificate a livello politico attraverso l'ideologia del mercato efficiente e la naturalizzazione della conoscenza degli esperti (Ortiz 2020; Riles 2004).

Il concetto di finanziarizzazione si riferisce alla ricerca perenne di trasformare qualsiasi mezzo di riproduzione sociale, bene tangibile – per esempio la casa – o intangibile – per esempio l'istruzione – in una fonte di reddito (Muniesa *et al.* 2017). La finanza è una "costellazione di priorità, pratiche e ideologie" che, nel contesto dell'economia di mercato, viene mobilizzata per "trovare nuovi asset o convertire quelli già esistenti in flussi di reddito, investimenti o profitti immediati" (Ho 2005: 171). Il termine *asset*, inteso come "risorsa finanziaria", indica ogni entità materiale o immateriale suscettibile di valutazione economica. È proprio questo lavoro di valutazione di risorse tangibili e intangibili, che il soggetto compie innescando un processo di traduzione di valori culturali, sociali e morali in valori economici, che l'antropologia può indagare con le proprie lenti teoriche.

1. In Italia l'antropologia della finanza si colloca all'interno di una importante tradizione di antropologia economica. Tuttavia, non ha ancora ricevuto l'attenzione che invece caratterizza i paesi anglosassoni. Un numero esiguo di articoli, e per questo ancor più preziosi, sono stati pubblicati negli ultimi anni: sul debito e la finanziarizzazione del quotidiano (Lofranco 2018); sul ruolo della finanza nella definizione delle strategie industriali (Papa 2016); sulle economie morali e il microcredito (Zanotelli 2006 e 2012). Ringrazio i revisori anonimi di *Anuac* per le osservazioni e i suggerimenti.

L'articolo è suddiviso in tre parti sulla base della relazione di potere che intercorre tra i soggetti e le dinamiche di finanziarizzazione che mettono in atto. Una prima parte si concentra sull'analisi degli esperti che lavorano all'interno delle istituzioni finanziarie e che detengono il potere di definire la scala di priorità attraverso cui misurare il valore. L'articolo prosegue analizzando i processi di riproduzione sociale della classe lavoratrice dei paesi occidentali che il capitalismo finanziario ha reso sempre più dipendente da meccanismi del credito e del debito. Infine, un'attenzione particolare è rivolta alle persone escluse dalle dinamiche della finanza globale, il "capitale povero" (Roy 2010) che tanto i governi come le organizzazioni internazionali insistono per includere nel reame della finanza, considerando quest'ultima lo strumento più efficace per uscire dalla povertà. La finanziarizzazione del capitale povero, dettata dalla necessità di allargare il numero degli utenti dell'industria finanziaria, rappresenta la ricerca di processi di creazione di valore in condizioni marginali di riproduzione sociale. Guardare a quei contesti può contribuire a comprendere la direzione che prenderà la finanza nel futuro.

Prima di addentrarmi nella discussione di questi testi, procederò con una riflessione sul concetto di finanziarizzazione e sulla lente femminista che ho scelto di utilizzare nella revisione della letteratura qui proposta.

Processi generativi di finanziarizzazione: la lente femminista

Il concetto di finanziarizzazione è difficilmente confinabile in un'unica definizione. Alcuni economisti la definiscono come "il ruolo crescente delle motivazioni finanziarie, dei mercati finanziari, degli attori finanziari e delle istituzioni finanziarie nel funzionamento delle economie nazionali e internazionali" (Epstein 2005: 3); altrove il termine è usato per riferirsi al crescente potere politico ed economico della classe dei "rentier", coloro che vivono di rendita con i redditi generati dalle attività finanziarie – interessi, dividendi e plusvalenze (Piketty 2016). Per alcuni sociologi economici il termine si riferisce a un "modello di accumulazione in cui la realizzazione del profitto avviene sempre più attraverso canali finanziari piuttosto che attraverso il commercio e la produzione di merci" (Krippner 2005: 14).

Queste definizioni di finanziarizzazione contribuiscono a sottolineare il potere e il ruolo che la costellazione degli attori e delle istituzioni finanziarie ha nella società contemporanea. Tuttavia, il rischio di queste teorie è quello di riprodurre la categoria di finanza così come identificata dalla scienza economica, che la istituisce come ambito separato dalle relazioni sociali e culturali della

società. La lente femminista propone di superare l'idea di *embeddedness*[2], che per definizione distingue due sfere separate tra mercato e non-mercato, per affermare che gli ambiti culturali, sociali ed economici non possono essere scissi (Narotzky 1997). Contestando gli studi in cui la finanza è stata considerata una "realtà naturale" o all'opposto troppo "astratta", questa prospettiva mostra che i discorsi finanziari sono contingenti alla storia e alle pratiche culturali di valorizzazione economica (Ho 2015); insiste sul radicamento materiale e culturale dei mercati finanziari permeati da relazioni di potere, ideologie e credenze e modellati attraverso il linguaggio e le pratiche quotidiane dei soggetti coinvolti; infine, si sofferma su come le dinamiche finanziarie plasmano e sono plasmate dalle relazioni sociali e dalle strutture familiari. Dalle relazioni economiche astratte si passa a "relazioni soggettive culturali e ad esperienze di vita vissute" che contribuiscono alla riproduzione delle condizioni materiali e ideali dei soggetti nella società (Narotzky 1997: 205).

La definizione di finanziarizzazione che scelgo di utilizzare in questo articolo mette al centro il processo di messa a valore di entità tangibili e intangibili (beni, relazioni, esseri naturali, idee, sentimenti) con lo scopo di generare capitale liquido. La finanziarizzazione è un insieme di operazioni "irregolari, specifiche e contingenti" (Bear *et al.* 2015) che contribuiscono alla creazione, distribuzione e distruzione di valore attraverso l'utilizzo di entità materiali e immateriali che diventano risorse finanziarie. Non si tratta tuttavia di una logica imposta in maniera uniforme in ogni luogo bensì di una forza "generativa" che dipende "dalle trasformazioni culturali, materiali, politiche e legali, molteplici e non lineari, che avvengono per consentire le conversioni di disordinate attività non finanziarie" (Bear *et al.* 2015). L'approccio femminista allo studio delle dinamiche di finanziarizzazione parte dall'osservazione di come progetti di vita e relazioni sociali si intrecciano con i processi di accumulazione di capitale. Sono questi processi eterogenei attraverso i quali persone, lavoro, sentimenti, piante, animali e modi di vita vengono convertiti in risorse che possono essere indagati etnograficamente e che contribuiscono a produrre e riprodurre il capitalismo. Sono queste traduzioni di valore che riproducono disuguaglianze di classe, genere e razza, attribuendo diversi valori economici agli *asset* o restringendo l'accesso ad alcune risorse a determinate categorie di soggetti.

2. Il concetto di *embeddedness*, associato alla scuola soggettivista identificata soprattutto con Karl Polanyi, insiste sull'idea che l'economia e le relazioni storiche, sociali e culturali siano interconnesse, anzi che queste ultime siano un "epifenomeno del mercato" (Granovetter 1985).

Detto in altri termini, i processi di riproduzione sociale, caratterizzati da traduzioni di valorizzazione finanziaria di soggetti dotati di *agency* inseriti in contesti storicamente contingenti e culturalmente determinati, contribuiscono a produrre e riprodurre le forme eterogenee del capitalismo contemporaneo. Quest'ultimo, lungi dall'essere una logica omogenea calata e imposta dall'alto, viene generato dal modo in cui i progetti di vita dei soggetti si intrecciano con i processi di creazione di valore finanziario degli esperti della finanza. Queste dinamiche sono osservabili anche nei paesi a medio-basso reddito dove gli esperti dello sviluppo promuovono politiche di inclusione finanziaria come strategia per uscire dalla povertà. Nuovi processi di riproduzione sociale e innovazioni finanziarie si auto-alimentano, dimostrando ancora una volta che la finanza si muove su una geografia sovranazionale.

La letteratura dell'antropologia della finanza qui presentata più che fornire gli strumenti per analizzare i mercati finanziari da un punto di vista umanistico-culturale, si propone di indagare la società attraverso l'analisi delle reti di potere e delle pratiche quotidiane dei soggetti finanziari (Hertz 1998); più che migliorare il funzionamento dei mercati attraverso una nuova conoscenza di tipo culturale delle infrastrutture matematico-informatiche, studia i soggetti della finanziarizzazione come comunità di indagine per contribuire a dire di più sulle società nel loro complesso. Se da un lato queste questioni possono sembrare una eco del dibattito tra formalisti e sostantivisti che ha caratterizzato l'antropologia economica degli anni '60 (Hann e Hart 2001; Maurer 2012a; Narotsky 1997), dall'altro ci permettono di inquadrare il dibattito contemporaneo sulla finanziarizzazione. Il valore aggiunto di un'analisi della finanza attraverso le lenti di un'antropologia femminista è quella di offrire una riflessione critica che si spinge oltre le categorizzazioni imposte dalla scienza economica come economia reale e finanza astratta, produzione, consumo e distribuzione, economia e cultura, dimensione micro e macro. Partire dai processi di riproduzione sociale permette di cogliere gli aspetti pragmatici della finanza che si allontana dall'essere una scienza astratta composta da modelli matematici e diventa una realtà concreta dove agiscono soggetti analizzabili attraverso l'etnografia. Soggetti che, distanti dal modello dell'*homo oeconomicus*, sono immersi in relazioni di riproduzione sociale; le cui azioni locali hanno ripercussioni globali; dotati di *agency* ma allo stesso tempo soggetti a dinamiche sovranazionali.

Gli esperti dell'industria della finanza: i processi di creazione del valore

A partire dagli anni duemila, sono state pubblicate numerose etnografie realizzate all'interno dell'industria della finanza; esse illustrano la costruzione del processo di creazione del valore, le genealogie del concetto di valore nei mercati finanziari, gli habitus e gli immaginari degli operatori del settore. La sociologia ha messo in luce la natura performativa della finanza, ovvero in che modo gli esperti contribuiscono a tradurre in atto le realtà che descrivono e come le teorie e le tecnologie, apparentemente astratte, plasmano gli oggetti che dovrebbero indagare scientificamente (MacKenzie e Millo 2003; Callon 2007). L'antropologia ha allargato questa prospettiva offrendo una cornice teorica per calare etnograficamente queste dinamiche. L'importanza di questi lavori sta nell'aver dato un "corpo" a oggetti considerati astratti, ovvero i mercati finanziari, e nell'identificare questi ultimi come spazi di relazione dove delle persone si incontrano, si relazionano e agiscono sulla base di strutture culturali e sociali. Situare il "mercato" all'interno di culture istituzionali è un modo per superare le analisi critiche che vedono nei mercati l'operare di forze astratte, oltre ad aprire il terreno allo studio etnografico di tali spazi e delle comunità che vi partecipano.

Caitlin Zaloom analizza le piazze di scambio dei futures di Chicago e Londra in una particolare fase di transizione dal *pit*[3] agli scambi in formato digitale. Nella sua etnografia mostra il lato umano, istintivo e irrazionale che domina i professionisti delle borse valori (Zaloom 2006). Alla Borsa di Chicago una gerarchia ben definita sancisce i ruoli e lo status di ciascun soggetto all'interno del *pit*. Un mondo fatto di gestualità, di linguaggi del corpo necessari per comunicare velocemente in un ambiente riempito da grida assordanti. I trader hanno i propri amuleti e superstizioni su cui fanno affidamento per attrarre la buona sorte. Il *pit* è un mondo in cui gli abiti assumono significati in codice, una mappa di legami informali dettati da simpatie, favori tra famiglie o "lealtà etniche", un ambiente in cui "codici di onore" tra membri sono alla base della circolazione dei contratti e della circolazione del denaro. Si tratta di atteggiamenti che mostrano la riproduzione di disuguaglianze di classe, di razza e di genere che vengono riflesse inevitabilmente anche nel modo in cui il capitale e i profitti generati in quei mercati sono distribuiti tra i partecipanti. Nella riproduzione sociale della

3. Per *fincancial pit* o piazza di scambio si intende il luogo fisico dove avvengono le transazioni di acquisto e vendita di diversi tipi di strumenti finanziari, come azioni, obbligazioni e materie prime.

comunità di coloro che "fanno i mercati" e se ne spartiscono i profitti è l'uomo bianco cisgender ad avere la meglio su tutti gli altri.

Attraverso le storie e i percorsi formativi degli operatori finanziari di due grandi banche d'investimento di Wall Street, Karen Ho mostra il legame tra i valori che i trader infondono nei mercati e l'insieme di esperienze di vita che forgiano il loro potere. I banchieri d'investimento, reclutati nelle università più prestigiose e considerati "i migliori e i più intelligenti" (Ho 2009), entrano in un mondo del lavoro caratterizzato da incertezza, sforzi intensi e compensi elevati basati sul rendimento. Questo habitus di "occupazione liquida", in cui il rischio di licenziamento deve essere costantemente sfidato, porta ad accettare un modello aziendale in cui i dipendenti sono facilmente sostituibili, e a suggerire questa modalità di gestione degli occupati a tutte le imprese. Percependo questi atteggiamenti come il ciclo naturale dei mercati e delle leggi economiche e precludendo ogni forma di possibile empatia per altre tipologie di lavoratori, non si fanno scrupoli a promuovere licenziamenti come strategia per aumentare il valore per gli azionisti, lo *shareholder value*. Karen Ho (2009) mostra come l'habitus culturale di una ferma convinzione in una superiorità gerarchica, valorizzata da un discorso di supremazia intellettuale, è alla base dell'ideologia del valore per gli azionisti che ha portato le istituzioni finanziarie di Wall Street ad agire come archetipo per innescare la finanziarizzazione nelle multinazionali americane. Le banche d'investimento, infatti, sono al centro di una transizione di valore tra i mercati e le aziende. È la cultura della liquidità l'emblema dei valori e delle pratiche dell'alta finanza e la liquidità è il valore su cui si basa il proselitismo di Wall Street verso tutto il mondo *corporate*.

L'etnografia multisituata tra *corporation* e agenzie di *rating* statunitensi di Alexandra Ouroussoff mostra come il mondo delle imprese sia andato nel tempo a sottostare alle imposizioni del mondo della finanza (Ouroussoff 2013). Con l'avvento della finanziarizzazione nel mondo *corporate*, il rischio non è più l'altra faccia del profitto: non esiste più la presunta reciprocità capitalista in cui gli azionisti sono disposti a investire con determinate condizioni di rischio e i dirigenti delle aziende si impegnano a generare un profitto. La convinzione diffusa tra gli investitori e le agenzie di *rating* è che le giuste strategie industriali possono eliminare la possibilità di avere perdite non calcolabili. In questa visione del mondo, il rischio non è più una condizione necessaria del profitto. Nell'imporre queste pratiche culturali alle imprese per garantire profitti *risk-free*, Wall Street genera una molteplicità di nuovi ri-

schi e disuguaglianze che, sostiene Ouroussoff, producono crisi cicliche e non sono sostenibili sul lungo periodo – come, per esempio, preferire l'implementazione di fusioni e acquisizioni piuttosto che investire in ricerca e sviluppo. Queste tre etnografie restituiscono un'immagine incorporata dei mercati finanziari, in cui relazioni umane, habitus e ideologie non solo producono e riproducono disuguaglianze di classe, genere e razza all'interno e all'esterno delle istituzioni dell'industria della finanza, ma contribuiscono a forgiare, attraverso pratiche culturali ed esperienze di vita, l'ethos dei mercati definendo di volta in volta il concetto di valore.

Il concetto di valore è al centro dell'etnografia di Vincent Antonin Lépinay che segue gli ingegneri finanziari nello sviluppo di un nuovo prodotto riservato ai clienti più facoltosi in una banca d'investimento francese (Lépinay 2011). Decostruendo il processo di creazione dei derivati Lépinay individua un nuovo meccanismo di creazione del valore: la derivazione (*dérivation*). Attraverso una serie di formule matematiche, gli ingegneri finanziari generano un differenziale tra il bene o servizio già esistente (sottostante) e il prodotto derivato. Le formule matematiche sono portatrici di una storia, di un'etica e di una visione politica che, tradotti in informazioni, memoria e connessioni, diventano elementi contenuti nella formula derivativa determinando il prezzo dello strumento. "Valori morali ed economici sono invischiati nel disegno tecnico della formula" (Lépinay 2011: 330) ed è questo processo che consente di ripensare il meccanismo di attribuzione del valore, a partire dai beni sottostanti ma anche dai modi di generare valore da essi. In questo ambito, sostiene Lépinay, la produzione del valore non può più essere studiata con le lenti della teoria del valore-lavoro marxiana, perché non è più il lavoro umano a generare valore. L'analisi critica di Lépinay costruisce una teoria del valore a partire dallae teoria delle reti di Bruno Latour (2005): la valorizzazione diventa la "serie ininterrotta ma discontinua di creazione di strumenti derivati" (Lépinay 2011: 323) un processo che, aggiungendo valore a un insieme di beni e servizi già esistenti, accresce il valore dell'economia nel suo complesso. Non riconoscendo alcuna origine assoluta che faccia riferimento al valore, la derivazione stessa diventa generatrice di valore, innescando in questo processo di valorizzazione un elemento generatore, che contribuisce a descrivere una delle modalità di riproduzione del capitalismo finanziario.

Anche Horacio Ortiz si fa portavoce di un'analisi della costruzione del concetto di valore tra i professionisti ed esperti della finanza, mostrando come la standardizzazione dei concetti non porti a una logica omogenea e uniformante

dei mercati, ma anzi la valutazione personale dei singoli gestori dei fondi è alla base della definizione del valore di un *asset* (Ortiz 2021). Osservando come i professionisti della finanza usano la parola valore durante le loro pratiche di investimento per orientare i flussi del denaro, Ortiz analizza il modo in cui i professionisti di tre *asset management* producono, raccolgono e distribuiscono il denaro in tutto il mondo. Dimostra che l'etnografia permette di descrivere un nuovo modo di generare finanziarizzazione "senza sussumere le pratiche dell'industria finanziaria in un'unica logica omogenea" (Ortiz 2021: 38).

Il modo in cui i professionisti della finanza sono in grado di imporre gli standard del valore, le metodologie per misurarlo, di definire le pratiche e gli habitus culturali che consentono di sviluppare certi immaginari del valore finanziario sono anche i modi attraverso cui l'etnografia contribuisce a indagare la finanza. Dando corpo all'astrazione dei mercati l'antropologia mostra la non completezza delle leggi economiche che cercano invece di omogeneizzare e naturalizzare concetti ideologicamente orientati, come quello del valore finanziario.

Debiti e bollette: la finanziarizzazione come riproduzione sociale della classe lavoratrice

In questo paragrafo si volge lo sguardo a un *corpus* di studi che si concentra sulle pratiche materiali della classe media lavoratrice che affida il proprio denaro ai professionisti per investirlo nei mercati finanziari. Sono infatti sempre più numerosi i soggetti che quotidianamente devono compiere scelte finanziarie per garantire la propria sopravvivenza e realizzare le proprie aspettative. Nell'era della finanziarizzazione, le dinamiche di riproduzione sociale sono sempre più dipendenti dal sistema del credito e del debito intrecciando in maniera inscindibile soggetti storicamente e culturalmente situati con dinamiche macro-economiche globali.

Utilizzare la nozione di riproduzione sociale per comprendere il ruolo della finanza nella società comporta l'analisi delle pratiche culturali e quotidiane di finanziarizzazione che garantiscono che le condizioni materiali di vita vengano perpetuate e trasmesse di generazione in generazione (Narotzy 1997). Pur riconoscendo l'impossibilità di scindere i concetti di produzione economica e riproduzione sociale, diventa tuttavia necessario superare la classica analisi marxiana che ha messo per secoli la forza lavoro al centro della dinamica di riproduzione sociale. Se questo era possibile nell'era del capitalismo industriale, il capitale oggi persegue il profitto non più solo attraverso l'a-

lienazione della forza lavoro quanto piuttosto attraverso i canali finanziari (Weiss 2021). La critica femminista ha mostrato che la famiglia rimane il centro di riproduzione sociale ma non più solo perché è il luogo in cui la forza lavoro viene mantenuta e rinnovata, quanto perché diventa il sito privilegiato per effettuare pagamenti (Adkins 2019) e per ricorrere all'indebitamento (Cavallero e Gago 2020; Lazzarato 2012). Per un numero crescente di famiglie, i salari non coprono più tutti i costi della vita e il risparmio e il debito privato finanziano necessità di base come l'alloggio, l'assistenza sanitaria e l'istruzione. Inoltre, le famiglie gestiscono una serie di pagamenti costanti e regolari come bollette, abbonamenti, mutui, carte di credito che, insieme, diventano risorse per le transazioni di entità finanziarie più grandi. Banche, fondi pensione e investitori istituzionali costruiscono prodotti di ingegneria finanziaria a partire proprio da questi flussi (Lépinay 2011; Ortiz 2021). I pagamenti e l'indebitamento come mezzo per sostenere la vita familiare sono nuove opportunità di profitto per il capitaleche si accostano all'industria come motore chiave dell'accumulazione capitalista.

Per garantire la propria riproduzione sociale, i soggetti "non specializzati" sono sempre più indirizzati a diventare consumatori di prodotti finanziari (Weiss 2015: 517) e a "pensare come i capitalisti" pur non avendo un capitale significativo o non avendolo affatto (Martin 2002). La finanza è utilizzata come strumento per creare una cittadinanza produttiva e consumatrice ma, soprattutto, finanziariamente attiva che "aggiunge valore" a sé stessa e ai propri beni (Allon e Redden 2012). Il denaro è portatore di immaginari condivisi e in grado di costruire nuove ontologie plasmando aspettative e obiettivi nelle famiglie e nei gruppi sociali. Gli strumenti finanziari sono dotati di *agency*, nel senso che cambiano le abitudini, i modi di pensare e gli immaginari dei soggetti con cui entrano in contatto. Essi comunicano un messaggio culturale e si affermano come agenti dinamici della costruzione dell'identità, fino ad arrivare a causare un cambiamento che si potrebbe definire "cosmologico" (Appadurai 2016). Osservare le culture del rischio tra i diversi soggetti che si interfacciano al mondo finanziario, apre all'osservazione di nuove dinamiche di finanziarizzazione nella riproduzione sociale.

Il denaro inteso come credito ha un forte potere generativo: rende possibile l'acquisto o la produzione di qualcosa che attualmente non è nelle proprie possibilità. È legato ai sogni e alle speranze delle persone che vedono in esso uno strumento per rendere possibili acquisti, accrescimento personale, sicurezza, benessere. Nella sua ultima etnografia, Caitlin Zaloom illustra come,

negli Stati Uniti, il debito contratto per pagare i costi del college stia ridefinendo la nozione stessa di classe media (Zaloom 2019). Andare all'università è infatti un'aspirazione comune di chi voglia appartenere alla classe media (non si viene riconosciuti come tali se non si ha un titolo universitario), e tuttavia, è proprio chi vi appartiene che deve necessariamente indebitarsi per fronteggiare i sempre più elevati costi del college (solo chi appartiene alle classi più agiate può permettersi di non ricorrere a debiti). Da questa analisi emerge la fortissima connessione tra finanza e desideri, tra finanza e speranza per un futuro migliore da donare ai propri figli. Se da un lato la finanza diventa lo strumento chiave per realizzare i propri sogni, dall'altro trasforma i sogni stessi che devono assumere una logica razionale e utilitaristica, diventando realisticamente realizzabili.

Un'altra modalità con cui il rischio entra nel processo di riproduzione sociale delle famiglie è analizzata da Hadas Weiss che studia l'acquisto di fondi pensione privati in Israele, pratica imposta ai lavoratori dal sistema di welfare statale (Weiss 2015). Weiss, accompagnando gli agenti finanziari dai clienti, studia i comportamenti degli uni e degli altri mettendo in luce il ruolo violento e apolitico dell'introduzione del rischio finanziario (e speculativo) nella programmazione della vita delle persone. I soggetti a cui vengono offerti i fondi pensione percepiscono una irrazionalità nel modo in cui devono far fronte ai cambiamenti del mercato: di base, infatti, sono persone avverse al rischio che si aspettano di essere protette e ottenere il giusto risarcimento nella misura in cui agiscono in modo responsabile come risparmiatori, mettendo da parte la somma stabilita mese per mese. Una parte importante del lavoro di Weiss è sottolineare come questo malcontento venga depoliticizzato. I soggetti, infatti, non trovano un canale attraverso il quale far valere le proprie ragioni, in quanto le negoziazioni con gli agenti li mettono in una posizione di consumatori che possono accettare le condizioni dell'impresa o sceglierne un'altra, ma mai cambiare le regole del gioco, strumento che avrebbero a disposizione in quanto cittadini democratici (Weiss 2015). L'accordo commerciale spersonalizza i rapporti di diritto distogliendo l'attenzione dal rapporto della finanza allo sfruttamento e depoliticizzando l'insicurezza percepita.

Anche l'etnografia di Giulia Dal Maso contribuisce a riflettere sul legame tra identità, agency, politica e mondo finanziario. L'antropologa si riferisce a due tipologie di soggetti, entrambi soggiogati dal potere del denaro: gli *haigui*, che acquisiscono una formazione in finanza nelle università estere ma, una volta tornati in patria, restano delusi dal non trovare un lavoro adegua-

to alle loro aspettative; e i *sanhu*, speculatori sul mercato azionario locale, senza alcuna formazione formale, che grazie al *trading* possono migliorare le proprie condizioni materiali. Nel contesto cinese, in cui il mercato azionario è uno strumento di controllo dello Stato, quando *haigui* e *sanhu* scelgono di speculare sui mercati per arrotondare i propri stipendi, questi soggetti hanno la capacità di influenzare le tendenze del mercato azionario e di disturbare il controllo dello Stato sul corso delle azioni (Dal Maso 2020). A confermare l'eterogeneità delle forme generative del capitalismo contemporaneo, in questo caso il mercato azionario diventa il luogo di un'arena di confronto tra lo Stato e questi soggetti finanziari che cercano di acquisire profitti sul mercato azionario.

L'etnografia di Fabio Mattioli (2020) indaga i complicati intrecci tra democrazia, autoritarismo ed espansione finanziaria dopo la crisi del 2008 in Macedonia. Attraverso le storie di operai, impiegati e imprenditori del settore edile e una ricostruzione politico-economica del regime di Nikola Gruevski, Mattioli presenta il caso di un sistema finanziario illiquido. I flussi finanziari che il regime macedone riceve dagli investitori internazionali vengono distribuiti tra i soggetti in base alle esigenze del regime. L'abilità di Gruevski è quella di trasformare il credito internazionale in "credito forzato" (Mattioli 2020), localmente controllato dal potere governativo. Il paese si trova in una condizione di illiquidità perché la circolazione del denaro attraverso il credito e l'offerta di moneta sono centralizzate e ristrette ai favoriti dal presidente. Illiquidità creditizia e autoritarismo politico sono una nuova forma generativa all'interno dei meccanismi di produzione e riproduzione del capitalismo globale. Se, come scrive Maurizio Lazzarato, il credito è "l'arma più [...] pericolosa del capitalismo" in quanto "strumento adattabile a qualsiasi progetto politico" (Lazzarato 2019: 25), Gruevnski che si erge a elargitore supremo di crediti mostra il volto ultraliberale di un nuovo regime autoritario che sulla violenza della finanza e del capitale fa leva per rafforzare il proprio potere.

Mattioli mostra inoltre come il denaro, nella sua forma di credito, diventa l'arma di un ricatto morale per cui i cittadini macedoni si sottomettono a violenze e abusi pur di ottenerlo: l'appartenenza al circolo ristretto di coloro tra cui si muovono i flussi del denaro garantisce lo status sociale del soggetto. Ma si tratta di crediti che aprono a una spirale verso abissi di debiti, perché quel denaro promesso non viene poi distribuito verso il basso ma rimane nei circoli delle élites. Operai e dipendenti delle aziende edili si ritrovano ad accettare, in cambio del salario che le aziende non riescono a pagare, beni non desiderati

e spesso di valore inferiore a quanto loro dovuto, le "compensazioni". Credito, baratto e finanziarizzazione forgiano l'identità dei soggetti: uno sguardo di genere ci restituisce ritratti di uomini che vedono minacciata la propria mascolinità nella perdita della posizione di capofamiglia. Le dinamiche della finanziarizzazione si iscrivono così nei corpi dei soggetti. Senza la garanzia di uno stipendio da portare a casa a fine mese e ricevendo in cambio compensazioni non adeguate, molti uomini esperiscono una "crisi di presenza"[4] (Mattioli 2020: 104) causata dalla dinamica di una finanziarizzazione illiquida.

Senza i sogni, i desideri e le aspettative dei soggetti costruiti materialmente dai media e storicamente situati in una cultura, senza scelte politiche che attribuiscono la responsabilità ai singoli individui di provvedere ai propri bisogni sociali e familiari attraverso la finanza, la finanziarizzazione della vita quotidiana non assumerebbe la pervasività mostrata da questi studi. L'attenzione ai processi di capitalizzazione messi in atto per assicurare la riproduzione sociale rimanda all'*agency* dei soggetti i cui sogni possono esprimersi in termini finanziari ma che la finanza contribuisce a plasmare. I soggetti si ritrovano in una situazione di assoggettamento culturale in cui le loro identità sono forgiate dalle dinamiche finanziarie. Allo stesso tempo è proprio nei processi di costruzione delle proprie identità che una nuova forma generativa di capitalismo si produce e riproduce.

L'inclusione finanziaria e la finanziarizzazione dello sviluppo

Gli studi di antropologia della finanza analizzati finora mostrano come le disuguaglianze si riproducono sia all'interno dell'industria finanziaria sia tra i soggetti a cui i prodotti finanziari vengono venduti. La distribuzione del denaro attraverso i mercati finanziari ha un impatto anche sulle disuguaglianze tra paesi. La finanza è considerata allo stesso tempo sia la causa delle crescenti disuguaglianze nel mondo (Ho 2015) sia la panacea per risolverle (Milanovic 2020; Soederberg 2013). Il processo di finanziarizzazione ha travolto anche i paesi a medio-basso reddito e, a partire dagli anni duemila, molte organizzazioni internazionali promuovono politiche di accesso al credito con il fine di migliorare il benessere dei cittadini e porre fine alla povertà. Le agende per lo sviluppo individuano nella crescita economica il pilastro delle loro politiche insistendo sul ruolo che il settore privato, e in particolare

4. Il concetto di "crisi della presenza" elaborato da Ernesto De Martino (2015 [1959]), si riferisce al fenomeno in cui gli individui sperimentano una perdita di senso di appartenenza all'esperienza collettiva, causando una sensazione di alienazione e disorientamento e spingendoli verso una ricerca di nuove forme di significato e identità.

quello finanziario, deve giocare nell'arena dello sviluppo. Questa tendenza rischia di consentire strategie ancora più aggressive di accumulazione di capitale e di estrazione di profitto che avvantaggiano in modo schiacciante gli attori già ricchi (Mawdsley 2015).

Con il termine sviluppo si indica "un insieme di relazioni discorsive di potere che costruiscono una rappresentazione del Terzo Mondo" (Escobar 2005: 348), un meccanismo attraverso il quale i paesi a medio-basso reddito sono stati immaginati e immaginano sé stessi rispecchiandosi nelle ideologie dei paesi del Primo mondo. Tra i discorsi che definiscono l'apparato di conoscenze, saperi e poteri che mappano e definiscono il Terzo Mondo come tale, quello predominante è legato ai "bisogni". Definiti principalmente dagli esperti del settore, i bisogni sono presentati come neutrali e la loro politicizzazione è mascherata dalle analisi elaborate con metodologie scientifico-razionali (Escobar 2005). Ma i modelli di soddisfazione dei bisogni sono stratificati per classe, genere e razza e l'interpretazione che si dà di ciascuno di essi è un'arena di negoziazione politica. Il bisogno su cui ruota gran parte del discorso contemporaneo dello sviluppo è senza dubbio quello dell'inclusione finanziaria.

Per la Banca Mondiale, "inclusione finanziaria significa che gli individui e le imprese hanno accesso a prodotti e servizi finanziari vantaggiosi e a buon mercato che soddisfino i loro bisogni – transazioni, pagamenti, risparmi, credito e assicurazioni – forniti in maniera responsabile e sostenibile"[5]. Le Nazioni Unite considerano l'inclusione finanziaria un obiettivo trasversale al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile[6]. Nella "arena dello sviluppo" (Olivier de Sardan 2008), la prospettiva antropologica utilizzata finora consente di definire inclusione finanziaria come la finanziarizzazione della vita quotidiana – l'allargamento del mercato di beni e servizi finanziari – a coloro che sono esclusi dal circolo formale della finanza nei paesi a medio-basso reddito.

Il punto di partenza di questo cambio di paradigma risale alla diffusione del microcredito, la concessione di prestiti di piccole somme a debitori senza garanzie. Modellato sull'esperienza del Premio Nobel per la pace Muhammad Yunus in Bangladesh, il microcredito si è rapidamente trasformato in uno strumento di politica di sviluppo promosso dalle organizzazioni internazionali e da stati nazionali come un meccanismo replicabile nei contesti più

5. Sito World Bank. Ultimo accesso: 30 gennaio 2023 https://www.worldbank.org/en/topic/financialinclusion
6. 12 su 17 SDGs menzionano esplicitamente l'accesso ai servizi finanziari come strategia per raggiungere i rispettivi obiettivi

diversi. Alcune etnografie hanno criticato queste politiche mettendo in luce l'impossibilità di ricreare le stesse condizioni sociali ed economiche che hanno garantito la buona riuscita del microcredito in Bangladesh (Elyachar 2005; Lazar 2004). Gli ultimi venti anni hanno visto tuttavia un'incredibile espansione delle logiche e dei programmi di inclusione finanziaria attraverso la microfinanza[7]. Programmi indirizzati ad agricoltori marginali, donne povere, lavoratori informali, piccoli imprenditori urbani del Sud del mondo che, come è stato notato da diversi autori, molto spesso li rendono debitori in difficoltà senza farli uscire dalla spirale della povertà (Mawdsley 2018; Bateman e Chang 2019).

L'antropologa Sohini Kar afferma che il microcredito più che la conclamata "rivoluzione" per sconfiggere la povertà è diventato il "credito della classe lavoratrice" (Kar 2018: 9), una necessità quotidiana per coloro che devono sopperire alle mancanze di un welfare statale per garantire la propria sopravvivenza. Con modalità diverse ma conseguenze simili sulla vita dei soggetti, nuovi meccanismi di riproduzione sociale legati all'indebitamento si diffondono anche nei paesi a medio-basso reddito. Khar mostra come le decisioni sulla concessione dei crediti siano influenzate da un processo di costruzione del valore basato sulle vite delle donne che richiedono i prestiti. I funzionari della microfinanza valutano il rischio di credito delle donne non sulla base di dati formali, bensì attraverso valutazioni sociali e culturali, dove categorie come la classe, la lingua e la religione, influiscono pesantemente sulle decisioni della concessione del credito. Le disuguaglianze socio-economiche vengono paradossalmente accentuate dalla "estetica della povertà" che omogeneizza le persone designate come povere mascherando i molteplici fattori sociali, politici ed economici che le distinguono. Nel decostruire le rappresentazioni omogenee della povertà, Khar (2018) svela che la microfinanza spesso produce risultati socialmente conservatori e molto più prudenti di quanto affermato nei propositi di empowerment e inclusione.

Inoltre, la microfinanza ha il potenziale di introdurre nell'economia globale individui precedentemente esclusi dal sistema finanziario formale, senza che essi ne siano pienamente consapevoli (Kar 2018). Tale inclusione è possibile grazie alla creazione di valore finanziario attraverso la produzione di derivati, i quali consentono di individuare opportunità di investimento anche

7. Concetto più ampio di micro-credito ovvero quell'insieme di strumenti e servizi finanziari – quindi anche risparmio, investimento, assicurazioni… – offerti a persone che non possiedono garanzie sufficienti per accedere al sistema formale.

in contesti economici svantaggiati a discapito della relazione tra debitore e creditore che si instaura con il prestito. In particolare, è pratica comune tra le istituzioni di microfinanza generare profitti dalla vendita di strumenti derivati costruiti sui microcrediti sottostanti, piuttosto che attraverso le tradizionali attività bancarie. L'estensione della finanziarizzazione del "capitale povero" attraverso il microcredito rappresenta dunque una delle nuove frontiere della cartolarizzazione e della creazione di derivati, i quali contribuiscono ad aggiungere volatilità e incertezza nei mercati globali (Soederberg 2013).

A partire dalla fine degli anni duemila sempre più attori istituzionali hanno dovuto ammettere che la microfinanza non ha portato i risultati sperati. La nuova narrazione che legittima la promozione della finanziarizzazione della vita quotidiana nei contesti di sviluppo è basata sulle strategie di inclusione finanziaria. Gli studiosi più critici sottolineano gli aspetti che consentono alle istituzioni finanziarie di continuare a estrarre profitti dalla popolazione più povera attraverso le promesse dell'industria fintech come strumento di lotta alla povertà (Bateman e Teixeira 2021), attraverso l'incorporazione dei poveri nelle strategie globali di accumulazione del capitale con i big data ottenuti dai pagamenti attraverso strumenti *mobile* (Gabor e Brooks 2017), attraverso le nuove strategie di cartolarizzazione della microfinanza (Soederberg 2013), attraverso un nuovo paradigma di conoscenza del capitale della povertà (Roy 2010), attraverso i costi di opportunità della microfinanza a livello comunitario e nazionale (Bateman e Chang 2012), attraverso i tracciamenti dei pagamenti digitali, con l'idea che la creazione di uno storico dei movimenti possa essere un primo passo verso l'accesso ai servizi finanziari e alla formalizzazione dell'economia (Olivier de Sardan e Piccoli 2018). Confermando quanto emerge dai recenti studi sociologici sul capitalismo dei dati, che mostrano come la nuova estrazione del profitto derivi dalla capacità di accumulare "prodotti predittivi" da scambiare sui "mercati dei comportamenti futuri" (Zuboff 2018), l'inclusione finanziaria attraverso la digitalizzazione dei pagamenti e dei trasferimenti monetari sembra essere la nuova frontiera per la finanziarizzazione dei poveri. Una nuova valorizzazione da mettere a rendita attraverso l'estrazione dei dati dai comportamenti umani.

Un orientamento più pragmatico fa emergere gli spazi inattesi e le zone liminali della finanza che permeano la vita delle persone marginalizzate. Superando il binomio tra economia formale e informale (Hart 1973), tipico del discorso dello sviluppo, l'antropologia guarda oltre le transazioni economiche inserite nei sistemi bancari formali. La vita finanziaria delle persone che vi-

vono con meno di due dollari al giorno emerge più idiosincratica, creativa e dinamica di quanto non risulti nelle definizioni istituzionali di persone non bancabili o *unbanked*: risorse sociali, economiche e culturali sono continuamente mobilitate per generare forme di ricchezza eterogenee, tra cui "risparmi, opportunità economiche, piacere e prestigio" (Maurer *et al.* 2018). L'etnografia può descrivere come le tecnologie finanziarie si intrecciano con i legami sociali nelle pratiche quotidiane della creazione di ricchezza. Gli strumenti finanziari per accumulare risparmi, ottenere prestiti, fare investimenti o sottoscrivere assicurazioni sono spesso incorporati socialmente nelle comunità locali e nei network familiari. "Le tecnologie e le infrastrutture su cui operano i prodotti finanziari formali offrono possibilità che i prodotti informali generalmente non offrono" (Tylor e Horst 2018: 23). Non è dunque la formalizzazione in sé che fornisce una maggiore scelta a coloro che si muovono in questo paesaggio finanziario non bancarizzato, quanto piuttosto sono le tecnologie e le infrastrutture, che possono continuare ad essere utilizzate creativamente in maniera informale, a portare valore aggiunto. L'etnografia permette di evidenziare come le pratiche finanziarie informali si integrino con le tecnologie e le infrastrutture formali, creando un nuovo panorama di opportunità e scelte per gli individui coinvolti. Di nuovo, dunque, l'intreccio tra progetti di vita e valorizzazione del capitale si fondono in un processo di riproduzione sociale eterogeneo, dinamico, locale e globale.

L'antropologia consente di riconoscere e cogliere le pratiche di adozione, adattamento e resistenza alle frontiere della finanziarizzazione nei paesi in via di sviluppo (Maurer 2012b). Per quanto sia tuttora necessario decostruire i discorsi economici della finanziarizzazione – strumento di dominio e potere reso depoliticizzato dal linguaggio economico fintamente neutrale – è altresì importante concentrarsi sulle nuove relazioni di potere, i nuovi spazi di conoscenza e le nuove identità che sorgono nell'assimilazione, nella resistenza o nella sottomissione ai processi di finanziarizzazione mascherati da inclusione finanziaria.

Conclusioni

Attraverso lo studio delle pratiche quotidiane di chi lavora, investe o è escluso dai circuiti finanziari, l'antropologia guarda alla finanza come uno spazio di potere in grado di influenzare decisioni politiche che si ripercuotono sui soggetti producendo e riproducendo disuguaglianze di genere, razza e classe a livello globale. Contribuendo alla distribuzione di denaro e quindi di oppor-

tunità nel mondo, la finanza esclude i paesi, le attività e i soggetti considerati troppo rischiosi dalla possibilità di ricevere capitale – e quindi di sviluppare le proprie ambizioni. Partendo dall'analisi del processo di valorizzazione del capitale effettuato dagli esperti dell'industria finanziaria si è osservato come si intreccia con i progetti di vita dei soggetti in diverse parti del mondo.

I concetti di rischio e di debito sono temi classici dell'antropologia e centrali nell'analisi di come la riproduzione sociale sia stata finanziarizzata attraverso strumenti di pagamento e di credito (Boholm 2003; Peebles 2010). Nei lavori analizzati in questo articolo non sempre gli autori hanno problematizzato i due concetti con la dovuta profondità, ma è un punto di partenza necessario per continuare a fare ricerca in questo ambito. Studiare la finanza si intreccia con l'analisi di nuovi possibili campi di ricerca tra i quali ci sono i racconti della finanza sui media tradizionali e l'impatto che le narrazioni sul mondo finanziario possono avere sui mercati, sui decisori politici e sui cittadini. Anche gli antropologi che si occupano delle catene del valore globale, specialmente quando si tratta di *commodities*, dal riso al caffè, si ritrovano necessariamente a fare i conti con i mercati finanziari i cui andamenti dei prezzi hanno un impatto dirimente sulle vite dei produttori e coltivatori di tutto il mondo. Merita attenzione anche il modo in cui l'intelligenza artificiale, le blockchain e la decentralizzazione stanno ridefinendo il nuovo processo di valorizzazione del capitale e l'industria finanziaria. Infine, un tema che acquisterà sempre maggiore rilevanza è il mercato della finanza climatica e il modo in cui la dinamica della finanziarizzazione sta forgiando anche l'ambiente e l'aria che respiriamo (Tripathy 2017).

Ho provato ad analizzare la letteratura dell'antropologia della finanza applicando una lente femminista anche laddove non esplicitamente menzionata dagli autori stessi. Ne emerge una visione del capitalismo finanziario non come una struttura, una logica o una traiettoria determinata aprioristicamente che le scienze umane devono decifrare, quanto piuttosto un processo che viene generato, prodotto e riprodotto a partire da progetti di vita divergenti dei soggetti. L'etnografia indaga le specificità e le eterogeneità dei processi attraverso i quali le persone convertono beni tangibili e intangibili in risorse finanziarie per la propria riproduzione e il proprio sostentamento. Queste traduzioni di valore aprono a uno spazio di agentività che rende ciascun soggetto protagonista delle proprie scelte finanziarie. Sono urgenti e necessari studi sulle controculture finanziare: la finanza islamica (Maurer 2005), le situazioni di finanza criminale, le pratiche quotidiane di "disobbedienza fiscale" (Maurer

2012c), le criptovalute e la decentralizzazione (Maurer *et al.* 2013). Maggiori studi sulla finanza alternativa, sulle resistenze, sulle pratiche creative ed elusive che immaginano un nuovo modo di creare valore finanziario possono aprire a nuovi spazi immaginativi. Questo il mio posizionamento sul tema, che fa propria la teoria di un'antropologia della resistenza di Ortner e cerca di applicarla al mondo della finanza (Ortner 2019). David Graeber sosteneva che il progetto neoliberale non è economico, ma politico: "disegnato per devastare l'immaginazione e distruggere qualsiasi possibilità di pensare futuri alternativi" (Graeber 2011b: 6). Dunque, è dall'immaginazione di futuri alternativi che si deve partire, altrimenti "qual è il punto di opporsi al neoliberismo se non possiamo immaginare modi migliori di vivere e futuri migliori? Come possiamo essere realistici sulle brutte realtà del mondo di oggi e ottimisti sulle possibilità di cambiarle?" (Ortner 2019: 60) La sfida per le antropologhe e gli antropologi che si interessano a questi temi è riuscire a costruire un percorso comune per un'antropologia femminista, politica e critica della finanza che possa essere l'inizio di questo percorso poietico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adkins, Lisa, 2019, Social Reproduction in the Neoliberal Era. Payments, Leverage, and the Minskian Household, *Polygraph*, 27, Neoliberalism and Social Reproduction: 19-33.

Allon, Fiona, Guy Redden, 2012, The Global Financial Crisis and the Culture of Continual Growth, *Journal of Cultural Economy*, 5, 4: 375-390.

Appadurai, Arjun, 2016, *Banking on Words: The Failure of Language in the Age of Derivative Finance*, Chicago, London, University of Chicago Press.

Bateman, Milford, Ha-Joon Chang, 2012, Microfinance and the Illusion of Development: From Hubris to Nemesis in Thirty Years, *World Economic Review*, 1: 24.

Bateman, Milford, Fernando Amorim Teixeira, 2021, The Rise of the Investor-Driven Fintech Model: All That Glitters Is Not Gold, in *International Conference Markets and Power in the Digital Age organized by the Economic Sociology research committee of the Swiss Sociological Association University of Neuchâtel, Switzerland.*

Bear, Laura, Karen Ho, Sylvia Junko Yanagisako, Anna Lowenhaupt Tsing, 2015, Gens: A Feminist Manifesto for the Study of Capitalism, *Theorizing the Contemporary*, *Cultural Anthropology* (website) https://culanth.org/fieldsights/652-gens-a-feminist-manifesto-for-the-study-of-capitalism

Boholm, Åsa, 2003, The cultural nature of risk: Can there be an anthropology of uncertainty? *Ethnos*, 68, 2: 159-178.

Callon, Michel, 2007, What does it mean to say that economics is performative? In *Do Economists Make Markets? On the Performativity of Economics*, Donald MacKenzie, Fabian Muniesa, Lucia Siu, eds, Princeton, Princeton University Press.

Cavallero, Lucí, Gago, Veronica, 2021, *A feminist reading of debt*, London, Pluto Press.

Dal Maso, Giulia, 2020, *Risky Expertise in Chinese Financialisation: Returned Labour and the State-Finance Nexus*, Singapore, Springer Singapore.

De Martino, E., 2015 [1959], *Sud e magia*, Roma, Donzelli.

Elyachar, Julia, 2005, *Markets of dispossession: NGOs, economic development, and the state in Cairo*, Durham, Duke University Press.

Elyachar, Julia, 2013, Regulating Crisis: A Retrospective Ethnography of the 1982 Latin American Debt Crisis at the New York Federal Reserve Bank, *Valuation Studies,* 1, 2: 147-160.

Epstein, Gerald A., ed, 2005, *Financialization and the world economy*, Northampton, MA, Edward Elgar.

Escobar, Arturo, 2005, Imagining a Post-Development Era, in *The anthropology of development and globalization: From classical political economy to contemporary neoliberalism*, Marc Edelman, Angelique Haugerud, eds, Hoboken, Wiley and Blackwell: 341-351.

Gabor, Daniela, Sally Brooks, 2017, The Digital Revolution in Financial Inclusion: International Development in the Fintech Era, *New Political Economy*, 22, 4: 423-436.

Graeber, David, 2001, *Toward an Anthropological Theory of Value: The False Coin of Our Own Dreams*, New York, Palgrave.

Graeber, David, 2011a, *Debt: The first 5,000 years*, New York, Melville House.

Graeber, David, 2011b, *Revolutions in reverse: Essays on politics, violence, art, and imagination*, New York, Autonomedia.

Granovetter, Mark, 1985, Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness, *American Journal of Sociology*, 91, 3: 481-510.

Hann, Chris, Hart, Keith, 2011, *Antropologia economica: Storia, etnografia, critica*, Torino, Einaudi.

Hart, Keith, 1973, Informal Income Opportunities and Urban Employment in Ghana, *The Journal of Modern African Studies*, 11, 1: 61-89.

Hart, Keith, Horacio Ortiz, 2014, The Anthropology of Money and Finance: Between Ethnography and World History, *Annual Review of Anthropology*, 43, 1: 465-482.

Hertz, Ellen, 1998, *The Trading Crowd: An Ethnography of the Shanghai Stock Market*, Cambridge, Cambridge University Press.

Ho, Karen, 2009, *Liquidated: An Ethnography of Wall Street*, Durham, Duke University Press.

Ho, Karen, 2015, Finance, Anthropology Of, in *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, James D. Wright, ed, Amsterdam, Elsevier: 171-176.

Krippner, Greta R., 2005, The financialization of the American economy, *Socio-Economic Review*, 3, 2: 173-208.

Latour, Bruno, 2005, *Reassembling the social: An introduction to actor-network-theory*, Oxford University Press.

Lazar, Sian, 2004, Education for Credit: Development as Citizenship Project in Bolivia, *Critique of Anthropology*, 24, 3: 301-319.

Lazzarato, Maurizio, 2012, *La fabbrica dell'uomo indebitato: Saggio sulla condizione neoliberista*, Roma, DeriveApprodi.

Lazzarato, Maurizio, 2019, *Il capitalismo odia tutti: Fascismo o rivoluzione*, Roma, DeriveApprodi.

Lépinay, Vincent Antonin, 2011, *Codes of Finance: Engineering Derivatives in a Global Bank*, Princeton, Princeton University Press.

Lofranco, Zaira Tiziana, 2018, La "finanziarizzazione del quotidiano": per un'analisi situata del debito dopo la crisi, *Dada,* 1, 26.

MacKenzie, Donald, Yuval Millo, 2003, Constructing a Market, Performing Theory: The Historical Sociology of a Financial Derivatives Exchange, *American Journal of Sociology,* 109, 1: 107-145.

Martin, Randy, 2002, *Financialization of Daily Life*, Philadelphia, Temple University Press.

Mattioli, Fabio, 2020, *Dark finance: Illiquidity and authoritarianism at the margins of Europe*, Stanford, CA, Standford University Press.

Maurer, Bill, 2005, *Mutual Life, Limited: Islamic Banking, Alternative Currencies, Lateral Reason*, Princeton, Princeton University Press.

Maurer, Bill, 2006. The Anthropology of Money, *Annual Review of Anthropology*, 35, 1: 15-36.

Maurer, Bill, 2012a. Finance 2.0. in *A Handbook of Economic Anthropology, Second Edition*, James Carrier, ed, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.

Maurer, Bill, 2012b, Mobile Money: Communication, Consumption and Change in the Payments Space, *Journal of Development Studies*, 48, 5: 589-604.

Maurer, Bill, 2012c, *The Disunity Of Finance: Alternative Practices To Western Finance*, Oxford, Oxford University Press.

Maurer, Bill, 2016, Banking on Words: The Failure of Language in the Age of Derivative Finance by Arjun Appadurai, Chicago: University of Chicago Press, 2016.

Maurer, Bill, Musaraj, Smoki, Small, Ivan V., eds, 2018, *Money at the Margins: Global Perspectives on Technology, Financial Inclusion, and Design*, New York-Oxford, Berghahn Books

Maurer, Bill, Taylor C. Nelms, Lana Swartz, 2013, "When Perhaps the Real Problem Is Money Itself!": The Practical Materiality of Bitcoin, *Social Semiotics,* 23, 2: 261-277.

Mawdsley, Emma, 2015, DFID, the Private Sector and the Re-Centring of an Economic Growth Agenda in International Development, *Global Society*, 29, 3: 339-358.

Mawdsley, Emma, 2018, "From Billions to Trillions": Financing the SDGs in a World "beyond Aid", *Dialogues in Human Geography*, 8, 2: 191-195.

Milanovic, Branko, 2020, *Capitalismo contro Capitalismo. La sfida che deciderà il nostro futuro*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Miller, Daniel, 2012, *Consumption and Its Consequences*, Cambridge, Polity.

Muniesa, Fabian, Liliana Doganova, Horacio Ortiz, Álvaro Pina-Stranger, Florence Paterson, Alaric Bourgoin, Véra Ehrenstein, Pierre-André Juven, David Pontille, Başak Saraç-Lesavre, Guillaume Yon, 2017, *Capitalization: A Cultural Guide*, Paris, Mines ParisTech.

Narotzky, Susana, 1997, *New directions in economic anthropology*, London, Chicago, Pluto Press.

Olivier de Sardan, Jean-Pierre, 2008, *Antropologia e sviluppo. Saggio sul cambiamento sociale*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Olivier de Sardan, Jean-Pierre, Emmanuelle Piccoli, eds, 2018, *Cash transfers in context: an anthropological perspective*, New York, Berghahn Books.

Ortiz, Horacio, 2020, A Political Anthropology of Finance: Studying the Distribution of Money in the Financial Industry as a Political Process, *Anthropological Theory,* 21, 1: 1-25.

Ortiz, Horacio, 2021. *The everyday practice of valuation and investment: Political imaginaries of shareholder value*, New York, Columbia University Press.

Ortner, Sherry B., 2016, Dark anthropology and its others: Theory since the eighties. *HAU: Journal of Ethnographic Theory*, 6, 1: 47-73.

Ouroussoff, Alexandra, 2013, *Wall Street at War: The Secret Struggle for the Global Economy*, Oxford, Wiley.

Papa, Cristina, 2016, Antropologia e finanzcapitalismo. Note a margine del dopo Brexit, *Anuac*, 5: 25-39.

Peebles, Gustav, 2010, The Anthropology of Credit and Debt, *Annual Review of Anthropology*, 39, 1: 225-240.

Piketty, Thomas, 2016, *Il capitale nel XI secolo*, Milano, Bompiani.

Riles, Annelise, 2004, Real time: Unwinding technocratic and anthropological knowledge, *American Ethnologist,* 31, 3: 392-405.

Roy, Ananya, 2010, *Poverty Capital: Microfinance and the Making of Development*, New York, Routledge.

Soederberg, Susanne, 2013, Universalising Financial Inclusion and the Securitisation of Development, *Third World Quarterly*, 34, 4: 593-612.

Tripathy, Aneil, 2017, Translating to Risk: The Legibility of Climate Change and Nature in the Green Bond Market, *Economic Anthropology*, 4, 2: 239-50.

Tylor, Erin B., Horst, Heather A., 2018, A Living Fence. Financial Inclusion and Exclusion on the Haiti–Dominican Republic Border, in *Money at the Margins: Global Perspectives on Technology, Financial Inclusion, and Design,* Bill Maurer *et al.*, eds, New York, Berghahn Books: 23-43.

Weiss, Hadas, 2015, Financialization and Its Discontents: Israelis Negotiating Pensions, *American Anthropologist,* 117, 3: 506-518.

Weiss, Hadas, 2020, The reproduction of capital through financial education, *Economy and Society,* 49, 2: 312-328.

Zaloom, Caitlin, 2006, *Out of the Pits: Traders and Technology from Chicago to London*, Chicago: The University of Chicago Press.

Zaloom, Caitlin, 2019, *Indebted: How Families Make College Work at Any Cost*, Princeton e Oxford, Princeton University Press.

Zanotelli, Francesco, 2006, *Santo Dinero. La finanza morale*, Torino, Il Segnalibro.

Zanotelli, Francesco, 2012, Il denaro dello sviluppo, *La ricerca folklorica*, 65: 111-120.

Zuboff, Shoshana, 2019, *Il capitalismo della sorveglianza: il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, LUISS University Press.

Camilla CARABINI is a PhD student in Anthropology at the University of Milano-Bicocca. She has carried out ethnographic research in Italy and Jamaica pursuing interests in issues relating to money, finance, banking, financial inclusion, digital currencies, and cooperatives. She is the Young Scholar Representative of the Committee on Cooperative Research within the International Cooperative Alliance. She holds a Bachelor's degree in Economics from Bocconi University (Milan) and a Master's degree in Anthropology from La Sapienza University (Rome). In addition to her academic pursuits, she serves on the steering committee of Fondazione Finanza Etica. Expert in international cooperative development, she was director of an Ngo that promotes cooperative enterprises in Africa and Latin America.
c.carabini@campus.unimib.it

This work is licensed under the Creative Commons © Camilla Carabini
La finanziarizzazione come riproduzione sociale. Per un'antropologia femminista della finanza.
2023 | ANUAC. VOL. 12, N° 1, GIUGNO 2023: 85-108.
ISSN: 2239-625X - DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5283